periodico di informazione della 3a sezione
della casa circondariale di montorio verona

il miglio rosso

Maggio 2011 – 10° numero

UN GIORNALE VIVO

MORELLO PECCHIOLI

Credo di non averlo mai detto, ma sono particolarmente orgoglioso di essere il direttore del Miglio Rosso. A volte mi domando se me lo merito per quelle poche ore che, una volta alla settimana, sto in “redazione” a Montorio.

Il fatto è che in quel poco tempo che sono in carcere con i miei giornalisti imparo tante cose: storie di uomini che soffrono, di uomini che hanno sbagliato, che cercano di cambiare, che si aggrappano al valore della dignità perché sanno che solo con la dignità restano uomini.

Ho conosciuto storie di uomini e di donne che stanno in carcere per pena, per lavoro (non ci sono solo i detenuti), per solidarietà. Sono vicende di vita vera anche se è una vita costretta ad essere diversa da "quella “normale”, del mondo di fuori. Ho conosciuto persone che vogliono essere conosciute per quello che sono ora e non più per quello che sono state. Che urlano ad altre persone- detenuti, volontari, guardie carcerarie, magistrati, giornalisti, politici, cittadini liberi-: “Conosceteci” “Non ignorateci”. E ho conosciuto persone brave, giuste, che non li ignorano. Che non fanno finta di niente.

Ecco, quando i giornali parlano di uomini e non di muri, quando raccontano le storie di persone e le fanno conoscere, sono giornali vivi. Credo che il Miglio Rosso, e anche questo numero lo dimostra, sia un giornale vivo. Pieno di difetti, chi lo può negare? ma vivo.

La redazione del Miglio Rosso
Direttore: Morello Pecchioli

Redazione: Roberto Beliamoli, Giuseppe De Col, Antonio Cimino, Marcello Fiore, Alessandro Galanti, Cristiano Mahn, Francesco Di Bernardo

SUICIDI, ADESSO BASTA

Alla fine di marzo nel carcere di Venezia, Santa Maria Maggiore, si è impiccato un altro detenuto. Straniero, 34 anni, quindi giovane, era stato detenuto anche qui a Verona. Non conosco la sua storia personale. So solo che si è ammazzato. Vorrei capire cosa sta succedendo nelle carceri italiane. La domanda è retorica, ovviamente. Almeno per me che ci vivo. So esattamente cosa succede, ma chi legge non ha la più pallida idea in quali terribili condizioni vivono i reclusi. Tanto terribili che ne muoiono. Suicidi. Quest'anno per pudore non sto contando i suicidi e tantomeno i tentativi. Ho ben chiari però i presunti motivi per cui questi casi accadono.
Cosa certa è che la famosa circolare "ARDITA", di cui abbiamo riportato i passi più importanti anche su questo giornale, è passata come un volantino pubblicitario. Semplici regole dettate dal buon senso, ma completamente disattese. Mi chiedo: ma nessuno prova un po' di vergogna per queste cose? Nessuno pensa di prenderne in mano la situazione? Dovranno essere le associazioni di volontariato o per i diritti umani a fare le barricate? A quanto pare, sì. Solo le associazioni possono fare qualcosa, perché "da dentro" è impossibile. Occorre portare la testimonianza con fermezza, determinazione, coinvolgere i media in questa lotta contro i suicidi in carcere.
Il suicidio è la punta di un iceberg che ha una serie di cause alla base. Proveremo ad analizzare e spiegare queste cause, magari fin dal prossimo numero. Intanto pensiamo a un giovane uomo, di 34 anni, che si è appeso alle finestre per il collo con delle lenzuola. In una squallida cella di una squallida prigione.

Alessandro Galanti

Che differenza c'è tra Napoli e Montorio?

Che differenza c'è tra Napoli e Montorio? Nessuna. Entrambe sono discariche abusive. Di rifiuti urbani la prima, di rifiuti sociali la seconda. Gran parte degli imputati che subiscono processi hanno, come destinazione, il carcere. Al clandestino, al ladro di biciclette, alle vittime di processi indiziari, vengono comminate custodie cautelari. Per carità, non stiamo qui a discutere gli spessori delle colpe, dei reati e delle relative pene. Ma ci sono reati che il reo potrebbe scontare con altre misure, altre pene che non il carcere. In Italia è utopia. La massa, il popolo è giustizialista. Se il carcere è pieno non è una follia, ma un bene, perché vuol dire che chi è dentro la gabbia ha finito di spaventare. Non illudiamoci, è così che gira il mondo: non importa che la polvere sparisca, importante è che non si veda. A costo di spazzarla sotto un tappeto. Fino a quando questa situazione durerà? Quando qualcuno si prenderà la briga di pensare il carcere deve essere sempre e in ogni caso l'extrema ratio al problema. Come ammortizzare? Quello che mi stupisce di più sono gli addetti ai lavori, polizia penitenziaria, direttori, operatori, volontari e, per ultimi, i detenuti. Loro sanno come si vive in carcere, quanto è affollato a dismisura. Sanno che, adesso come adesso, è solo una discarica sociale. La cava dove si nasconde l'immondizia. Non hanno proprio voce in capitolo? Cosa si deve fare perché il carcere abbia l'uso a cui dovrebbe essere destinato, ovvero la rieducazione e reintegrazione nella società, dopo che i detenuti hanno commesso un errore, o anche no, colpa che può capitare a tutti, nessuno escluso?
Nei primi anni '80 facevo il militare nei paracadutisti, corpo speciale e particolarmente famoso per la disciplina ferrea. In quegli anni ci furono una serie di suicidi nella infermeria per vari motivi, uno dei più frequenti era la depressione. L'esercito dall'85 all'86 fece una rivoluzione culturale all'interno delle caserme. Cancellò ogni traccia del famoso "nonnismo", fece una campagna di sensibilizzazione e di rispetto nei confronti delle reclute, ma soprattutto fece sì che l'immagine dello stesso soldato avesse una considerazione da parte della gente che prima non aveva mai avuto. Quindi le rivoluzioni culturali volendo si possono fare, se qualcuno ne avesse l'interesse. Tornando alla "discarica": a chi interessa recuperare l'immondizia e farne materiale riciclabile, da reimmettere nella società, piuttosto che aprire nuove discariche e buttare tutto dentro. Per poi coprirlo? Nasconderlo? Qualcuno sa spiegare dove sta la convenienza.

Alessandro Galanti

Cara Primavera

A piedi o di corsa tra i ciliegi fioriti lungo il progno o per le limpide risorgive di Montorio, in bici sulle strade di San Felice e della bassa Valpantena, con le prime giornate di primavera è scoppiato il movimento all'aperto. I cultori della salute attraverso il movimento sono all'apparenza sempre più numerosi. In inverno si incontrano nelle palestre o sui campi di sci, chiusi come da sepali del bocciolo nelle loro tute e giacche a vento, ma con i primi tepori si aprono coi colori variopinti delle magliette leggere. Gli indizi della nuova stagione sono anche questi. Accompagnano e favoriscono l'euforia che la natura col sole, la luce e i colori trasmette da sé. C'è una felicità nel fare qualcosa che appassiona e di utile al corpo e allo spirito. Dischiudersi, uscir fuori è proprio della natura e delle persone in aprile. Se febbraio è corto e maledetto, se a marzo "solo un mato va descalzo" ad aprile ci si può anche scoprire sia nel senso di vivere più fuori sia nel senso di alleggerire i vestiti.
La primavera con i cambiamenti che porta con sé (temperature più alte, più ore di luce) rende più piacevole stare fuori di casa e di conseguenza, per le persone in salute e che sono libere di uscire all'aperto, aumentano le occasioni di relazioni sociali. E' sufficiente, per esempio, uscire sul balcone che magari si vede il vicino di casa e si scambiano due chiacchere. Soprattutto per gli anziani che vivono soli in casa, una passeggiata ai giardini è un'opportunità non solo per fare un po' di movimento ma anche per trovare altre persone. Anche gli ammalati possono trarre giovamento dalla maggiore quantità di luce. Lo stato d'animo delle persone che soffrono di sintomi depressivi dimostra di vivere un periodo di miglioramento proprio in concomitanza all'arrivo della bella stagione che porta con sé anche l'aspettativa della Pasqua e delle festività primaverili.
Espongo queste sensazioni ad alcuni detenuti del mio corso di geografia in carcere. La loro reazione è stata pacata, ma di totale apatia. Non c'è primavera, non ci sono feste che abbiano una risonanza anche in cella. Verrebbe da dire che per noi è sempre Quaresima: la Pasqua per noi detenuti purtroppo è un giorno come tutti gli altri: in parole povere 20 ore di cella e 4 d'aria… Non ci sono cambiamenti, aspettative, mete e attese simboleggiate dalla primavera e poco valgono anche le tradizionali colombe o uova di Pasqua o eventi sportivi che si vedono in televisione in questo periodo. Nella vita comune ci sono attese sia settimanali che stagionali: la domenica, il riposo, la gita, le ferie, la fioritura, i frutti. Noi non possiamo aspettarci nemmeno i minimi permessi, una diversa partita a calcio." Queste attese, come dice il poeta Leopardi, saranno pur illusioni, ma danno speranza e stimoli alla vita.

Roberto Bellamoli

UNA GIORNATA SENZA IMPEGNI

ALESSANDRO GALANTI

Alla mattina verso le 7.30 passa l'infermiere con la terapia dei detenuti. E' un momento gradevole perché il personale è molto gentile. La sezione comincia a svegliarsi con tutti i rumori che fanno parte dell'operazione. Mi faccio un caffè in attesa che passi il portavitto col carrello della colazione. Magari penso che se ci fosse una perquisizione romperebbe la monotonia di una giornata come le altre.

Passata la colazione col latte, che sa di soia, mi prenoto per andare all'aria. Vado sempre alla mattina, quando posso. Oggi c'è meno gente ed è più tranquillo Purtroppo non riesco a rimanere solo. Qualcuno ha sempre da dire qualcosa e per non essere scortese lo ascolto. Nel frattempo qualcuno trova la forza di litigare o si getta in discussioni degne di grandi criminologi. E' incredibile come tutti sappiano tutto di diritto penale, civile e internazionale. Naturalmente il tono è assoluto: chi parla, pontifica. Cammino in tondo nella "vasca del letame", detta così per essere un contenitore in cemento simile a quello di una azienda agricola. Dopo una o due ore rientro in sezione e quindi in cella, stando attento, mentre mi spoglio, a non cadere addosso ai miei compagni. Bene! Devo passare 22 ore. Passa la "posta". Sento il carrello da lontano. Arriva e si ferma davanti alla cella. Con voce da altoparlante chiamano il mio nome. Mi preparo al gran galà. Al rito del ritiro della missiva e alla sorpresa: chi mi avrà scritto? Sì, è di una persona a cui tengo molto. Preparo una sigaretta, prendo la lettera e vado in bagno a leggere. Sono 5 minuti di normalità e di reminiscenze di vita. Leggo la lettera una, due, tre volte. Alla quinta decido che va bene così. Esco dal bagno e penso che se qualcuno scrive – lei -, esisto ancora. Leggo fino a pranzo e quando il vitto arriva è sempre uno squallore. Il tavolo è preparato in mezzo ai letti, i piatti vengono lavati nel lavandino. Un compagno di cella siede in branda perché non c'è spazio. Mi assale l'ansia e allora mi fiondo a letto. Quando mi sveglio, il problema è sempre quello: cosa fare? Studio, mi rimetto a leggere, però camminando, così mi stanco un po'. Alle 17, 30 arriva la cena. Stessa miseria ,stesso tavolo, stessi piatti stesso lavandino e uno a turno in branda per muoversi meglio. Ci sono ancora 14 ore per arrivare al giorno dopo. Torna l'ansia e mi metto a scrivere, un articolo, questo, ma al massimo resisto un'ora. Ascolto un po' di TV… Gli altri sono in branda, io invece mi alzo e comincio a camminare: 14 passi andata e ritorno. Dopo un po' mi devo fermare perché i miei soci mi aggrediscono a parolacce. Hanno ragione. Mi calmo e ormai è ora di guardare un'altra replica del solito film oppure qualche talk show pieno di politici convinti che tutti gli altri siano deficienti. Arriva l'ora di dormire, ma non è sonno, è una costrizione fisica, una tortura. Mi sveglio più volte e dopo tanto aspettare arrivano le 7,30 e passa l'infermiere con la terapia per i detenuti. E' un momento gradevole perché il personale è molto gentile…

SPENDETE ANCHE PER NOI

MARCELLO FIORE

Nonostante le associazioni e i volontari si prestino a darci aiuto morale e spirituale con corsi e incontri, la Legge finanziaria ha avuto la brillante idea di tagliare i fondi per attività di cui abbiamo estremo bisogno per un inserimento sociale proficuo. Prima conoscevamo l'educatrice solo al nostro arrivo al carcere per poi rivederla dopo mesi o anni, ora con i tagli delle ore di lavoro non sappiamo se avremo la fortuna di incontrarla. Così anche per la psicologa che prima ci chiamava ogni mese, ora trascorrono anche 2 o 3 mesi prima di rivederla. Tutto questo va poi a ritardo per redigere la "sintesi". La situazione non cambia neppure per il dentista e l'oculista: dobbiamo attendere mesi prima di essere visitati. Ci rivolgiamo alla Garante dei diritti dei detenuti, Margherita Forestan, che è divenuta punto di riferimento anche per i nostri sfoghi personali, affinché ci aiuti. Vediamo che il Magistrato di Sorveglianza non concede permessi probabilmente con la motivazione di fondo che neppure ci conosce. Così avviene che viene negato al detenuto il diritto di essere conosciuto perché non c'è personale che possa vederlo in faccia, sapere come si comporta, costatarne il merito.

Ci è stato detto che sono stati tagliati i soldi anche per lavori all'interno di noi carcerati , quelle minime somme per compensare gli scopini, i porta vitto, chi fa la piccola manutenzione e altro. Ci accorgiamo che corridoi e bagni sono sempre più sporchi, che rubinetti e scarichi sono guasti da tanto tempo, che non si mette mano a rendere praticabile il bagno nel cortile dell'ora d'aria. La carenza di igiene e pulizia anche per scarsità di detersivi può essere causa dell'aumento riscontrato di ammalati. Non ci meraviglia che la spesa statale per singolo carcerato sia diminuita anzi ci preoccupa. Risparmiava anche il padrone dell'Asino di Buridano. E si sa come andò a finire.

FESTA DEL LAVORO

ALESSANDRO GALANTI

Lavorare o non lavorare il 1° Maggio? E' una domanda retorica, almeno per due categorie di persone: chi non ha il lavoro e chi è in carcere. Nel complesso del carcere di Montorio non so quanti detenuti delle altre sezioni lavorano, forse una cinquantina in più cooperative, naturalmente. Ma nella terza sezione il lavoro è un miraggio. Non ci sono spazi per lavorare e restare isolati. Dicono che siamo "diversi" e forse anche più pericolosi. Ma l'uomo, resta uomo anche quando è in galera: si realizza completamente tramite il lavoro e la famiglia. Nel nostro caso non ci è permesso di lavorare per ragioni di sicurezza. Sicurezza? Chi può affermare quale detenuto sia più pericoloso tra colui che ha preso a calci la moglie e quello che rapina una banca?

SCRIVO, QUINDI ESISTO

ALESSANDRO GALANTI

L'unico lavoro qui in cella è scrivere qualche articolo. Già di per sé non è facile scrivere in condizioni normali, ma vi assicuro che in cella è quasi impossibile. Non è colpa di nessuno, naturalmente. E' che mentre tu scrivi, l'altro guarda la televisione o, più semplicemente, non c'è posto per appoggiarsi, non c'è luce, la lampada è da 11 watt, la vista si abbassa, si perde la concentrazione. Scusate, quindi, se a volte il risultato sembra mediocre; sono le condizioni di vita ad imporcelo. Se qualche volta vi pare che non siamo all'altezza pensate che non abbiamo testo, penna e foglio bianco. Apprezzate lo sforzo. In questo non siamo secondi a nessuno. Certo che se lavorassi in altro modo, manualmente magari e con una minima paga, avrei meno tempo per pensare a lamentarmi e potrei comprare un chilo di caffè in più.

RISVEGLIO DI PRIMAVERA

ANTONIO CIMINO

Lo sbuffo di un treno in transito (lo senti De Chirico?) e l'abbaiare del cane (è il *perro* di Goya) mi risvegliano dal sonno. Con gli occhi mezzi chiusi guardo l'ora dell'orologio da polso appeso con uno stuzzicadenti alla parete: sono le 6,10 di mattina. L'orologio cinese ha una forma bizzarra. E' liquefatto, qui c'è lo zampino surreale di Dalì. Mi alzo dal letto ed, attraverso la rete di sbarre della finestra, lo sguardo è attratto da un paesaggio metafisico che si perde nella distesa dei campi fioriti di un pendio dominato dalla presenza di un castello con tre torri, incorniciato da montagne innevate e dalle cime delle Dolomiti. Per un attimo sono colto da un *deja vu*: il castello ricorda un ambiente pittorico "fermo", ma non è quello degli Estensi di Ferrara, è quello di Montorio. L'enigmatico esploratore De Chirico voleva ingannarmi. Si integrano nella scena verdi prati, alberi fioriti, un filare di cipressi lungo la strada del pendio e altre case sparse. Lo scenario campestre è interrotto improvvisamente dalla presenza ravvicinata di edifici urbani insensati, posti su entrambi i lati. Osservo nel paesaggio mattutino il grigio edificio dove dimoro. E' grigio per il materiale con cui è costruito, neanche fosse un'opera di Giuseppe Uncini. Sul lato sinistro la scena è marcata da una caserma che ricorda una vecchia fabbrica abbandonata. A rimediare lo scempio del paesaggio, che poco si integra col castello e il suo verde, inviterei l'amico Christo a imballarlo con lunghi rotoli di stoffa colorata per stemperare la bruttezza degli edifici . Ciononostante il paesaggio è rallegrato dal cinguettio degli uccelli che intonano l'arrivo della primavera (ricordate Botticelli?). La sera prima mi ero addormentato con un libro: la favola di Cappuccetto Bianco di Bruno Munari. Lo stupore del risveglio si arricchisce di immagini colorite e fiorite. Addio lungo inverno.

L'angolo delle poesie

a cura di Marcello Fiore

LA FAMIGLIA

La Luce
La puoi comandare tu
Dall'interruttore,
l'accendi e la spegni
a tuo piacimento.
Ma la gioia,
l'emozione
di aver trovato
una nuova famiglia
non potrai mai spegnerla,
perché resterà sempre
accesa nel mio cuore

.

PERDONO

E' difficile trovare le parole,
quando il dolore ci opprime.
E' difficile dimenticare soprattutto
quando c'è stata tolta la felicità
dalla persona alla quale tenevamo.
E' difficile affrontare la vita,
quando ci si sente delusi, delusi
dal futuro che avevamo aspettato.
Però talvolta il perdono
ci può fare tornare
il sorriso e la gioia
di vivere e andare avanti
sperando il pentimento
della persona, a cui
affidammo la vita

MARE

Onde
Che s'infrangono
contro gli scogli
per formare milioni
e milioni di gocce
che si rituffano
in quel mare cristallino.
E tu, fermo ad osservare
sul fondale i pesci
e una stella marina,
non fai che pensare
i ricordi più belli
ormai svaniti
anche quelli in quel fondale
di mare cristallino